

AZIONE FUCINA

Foglio degli Universitari di A. C.

ANNO XIX N. 6
25 Maggio 1945

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavalleggeri, 33 - Tel. 55-621

ABBONAMENTI
Ordinario L. 80 — Sostitutore L. 160 — Estero L. 120 — c/c Postale 1-12429

UN NUMERO LIRE TRE

Sped. in abb. postale

SALUTO agli amici del Nord

Questo numero trova il Nord-Italia libero dall'angoscia e dall'oppressione, e ricongiunto al resto del Paese; trova la guerra cessata in Europa, in una atmosfera che non si capisce se sia una felicità velata da tristi presagi o una tristezza animata da buone speranze.

Ci resta in ogni caso la confortante certezza che l'Italia nostra è riunita: per cui l'esistenza s'è arricchita di possibilità e di promesse, e la ripresa della vita nazionale è più sicura e più rapida.

Vorremmo salutare con qualche parola da queste colonne tutti gli amici che il ricongiungimento col Nord ci ha restituiti. La FUCI stessa va riacquistando la sua normalità, le notizie del Settentrione arrivano sempre più frequenti; e sono a volte dolorose, a volte liete, ma quasi sempre confortanti e buone. Anche quelle che ci danno il dolore umano di una perdita, ci recano la luce di una fede e di una esperienza gioiosamente consumate nel sacrificio: e riescono a sollevarci.

Per il Sud e per il Centro, questo incontro con il Nord è prezioso.

Abbiamo tanto aspettato di riunirci, e di condividere ogni pensiero e ogni attività; ed oggi vogliamo che questo intimo scambio vitale avvenga nel modo migliore, perché ci suggerisca ancora una volta la nostra ragione d'essere uniti e concordi, la causa ed il fine del nostro lavoro, uguali sostanzialmente per ciascuno di noi, in qualunque ambiente e in qualunque problema pratico.

E per gli amici del Nord, è altrettanto prezioso ritrovarsi più che mai affratellati con quelli del Centro e del Sud. Anche nella prova del nostro lavoro di azione cattolica, questa comune e insopprimibile sensibilità di italiani acquista in un momento di sosta gli uomini affannati nell'azione politica, osservatori superficiali che hanno perduto la capacità d'intuizione delle forze spirituali.

La società non ha dato, né se ne preoccupa, al giovane ciò che egli naturalmente attende nel suo cammino verso la vita. Manca il maestro che orienti e prepari alla vita, non c'è la guida, il capo che dia unità all'azione, cui istintivamente e naturalmente tende il giovane. Nella famiglia raramente può affermarsi che il padre formi nel giovane l'uomo.

Attorno a noi sono venerande tradizioni e nobili abitudini, che nella società ancora si conservano, ma senza calore di persuasione né forza di fede. E il valore di un'idea diventa comprensibile agli uomini solo quando ci sia chi la incarna e la soffre.

I. M.

ULTIMISSIME

ROMA, 24.

Sono giunti ieri sera a Roma provenienti da Genova Mons. Franco Costa, Vice-Assistente Centrale degli universitari e la Dott. Bianca Penzo, Presidente Centrale delle universitarie.

Con loro è rientrato Mons. Guano da un breve soggiorno nella sua città natale.

Da Savona

Al momento di andare in macchina ci giunge una lettera di D. Vivaldo, Assistente della Fuci di Savona. Egli dice tra l'altro: La Fuci è viva, più viva che mai, e in questi anni di sofferenze inaudite è stata per tutti noi una forza e una speranza... Appena riallacciati i contatti bisognerà intensificare tutte le cose nostre, allargando il programma senza perdere quelle caratteristiche di profondità e di serietà che questo periodo di umiliazione ha donato alla Fuci.

Anche D. Vivaldo conclude il suo scritto con l'augurio e la speranza di poterci presto rivedere tutti.

Messaggi per la PACE

JNGINOCCHIATI in spirito dinanzi alle tombe, ai burroni sconvolti e rossi di sangue, ove riposano le innumerevoli spoglie di coloro che son caduti vittime dei combattimenti o dei massacri disumani, della fame o della miseria, Noi li raccomandiamo tutti nelle Nostre preghiere, e specialmente nella celebrazione del Santo Sacrificio, al misericordioso amore di Gesù Cristo, loro Salvatore e loro Giudice. E ci sembra che essi, i caduti, ammoniscano i superstiti dell'immane flagello e dicano loro: Sorgano dalle nostre ossa e dai nostri sepolcri e dalla terra, ove siamo stati gettati come grani di frumento, i plasmatori e gli artefici di una nuova e migliore Europa, di un nuovo e migliore universo, fondato sul timore filiale di Dio, sulla fedeltà ai suoi santi comandamenti, sul rispetto della dignità umana, sul principio sacro della uguaglianza dei diritti per tutti i popoli e tutti gli Stati, grandi e piccoli, deboli e forti... A tutti poi Noi diciamo: Non lasciate piegare la vostra energia né abbattere il vostro coraggio; dedicatevi ardentemente all'opera di ricostruzione, sostenuti da una robusta fede nella Provvidenza divina. Mettetevi al lavoro, ognuno al suo posto, risoluto e tenace, col cuore animato da un generoso, indistruttibile amore del prossimo. E' ardua, certamente, ma è pur santa l'impresa che vi attende per riparare gli immediati e disastrosi effetti della guerra: vogliamo dire il disfacimento dei pubblici ordinamenti, la miseria e

la fame, il rilasciamento e l'imbarbarimento dei costumi, l'indisciplinatezza della gioventù...

Pio XII.

E' FONTE di grande conforto il pensare che gli anni di oscurità e di pericolo nei quali sono cresciuti i ragazzi del nostro Paese sono finiti per sempre. Il nostro compito sarebbe fallito ed il sangue dei nostri cari sarebbe stato versato invano se la vittoria non conducesse ad una pace duratura fondata sulla giustizia e sulla buona volontà. A questo dunque rivolgiamo il nostro pensiero in questo giorno di giusto trionfo e di fiero dolore; e domani riprendiamo il nostro lavoro, ben decisi a non essere indegni di coloro che sono morti per noi e a rendere il mondo tale quale essi l'avrebbero desiderato per i loro e per i nostri figli. Ringraziamo Iddio per i favori che ci ha concessi ed in quest'ora di vittoria affidiamo noi stessi ed il nostro nuovo compito alla guida della stessa potente mano.

GIORGIO VI.

Noi potremo ripagare il debito che dobbiamo ai nostri morti ed ai nostri figli soltanto rimanendo incessantemente fedeli alle responsabilità, che ancora sono dinanzi a noi. Se vi può essere una sola parola d'ordine per i prossimi mesi, questa è lavorare, lavorare, lavorare...

TRUMAN.

Forza dei giovani

La gioventù è dimenticata.

Oggi ne parlano con disprezzo o sfiducia in un momento di sosta gli uomini affannati nell'azione politica, osservatori superficiali che hanno perduto la capacità d'intuizione delle forze spirituali.

La società non ha dato, né se ne preoccupa, al giovane ciò che egli naturalmente attende nel suo cammino verso la vita. Manca il maestro che orienti e prepari alla vita, non c'è la guida, il capo che dia unità all'azione, cui istintivamente e naturalmente tende il giovane. Nella famiglia raramente può affermarsi che il padre formi nel giovane l'uomo.

Attorno a noi sono venerande tradizioni e nobili abitudini, che nella società ancora si conservano, ma senza calore di persuasione né forza di fede. E il valore di un'idea diventa comprensibile agli uomini solo quando ci sia chi la incarna e la soffre.

Perciò nella sfiducia e diffidenza che apparta oggi al giovane dalla vita sociale vi è apparentemente stoltezza; ma stolto è sempre giudicare un uomo senza considerare le circostanze e il motivo per cui agisce.

Ricercando le ragioni di questo estraniarsi del giovane dalla vita sociale vi si scoprirà un principio di sapienza. Difatti chi con precoce esperienza di vita abbia conosciuto la vanità illusoria delle promesse degli uomini, non se ne fida; aspetta una parola vitale e operante, chiede che sia presentata da chi mostra di servirla con disinteresse e purezza.

Nel suo isolamento doloroso o sdegnoso egli sente con pudore fiero e istintivo di portare in sé una ricchezza e di doverla difendere. In essa sono i germi e le possibilità di una larga e libera vita personale.

I giovani osservano e criticano. Sono saldamente solidali nel costituire una barriera, opponendo la propria resistenza all'oppressione e all'insicurezza, alla vanità e all'ambizione. Lo spirito critico per i giovani è arma di difesa e di offesa. Viver con loro significa conoscersi e conoscere la vita nelle sue tendenze più spontanee ed elementari.

In una società, consapevole che il suo principale dovere è quello dell'educazione, ogni uomo, qualunque sia il compito che ha nella vita, è tenuto a operare, rispettando i diritti e la libertà

dell'altro uomo e aiutandolo fraternamente nelle difficoltà del suo compito o nelle sue debolezze e insufficienze.

Ma non si può operare un bene che non si conosce: per rispettare e aiutare l'altro uomo, in particolare per rispettare e aiutare il giovane, è necessario anzitutto ascoltarlo.

L'incapacità educativa della nostra generazione, che ha dimenticato e abbandonato il giovane, pur quando molto ne parla, ha la sua origine nell'errore intellettuale che guasta la cultura contemporanea. L'uomo oggi agitando si vuole affermare, come organo di conoscenza, la ragione particolare e limitata del singolo, ma non si accorge di rinnegare l'intelligenza esponendosi ad allucinazioni e rendendosi incapace di una chiara visione.

Questa incapacità educativa nasce da insufficienza umana: razionalismo e volontarismo hanno legato la libertà dell'uomo limitandogli o impedendogli

il retto uso delle sue facoltà e lo sviluppo del suo essere. Mancano personalità; ma a chi se non ai giovani potremo chiedere di esser se stessi?

Conoscersi, operare coerentemente, perseverare, pur se soggetti ad errori e lasciati in solitudine, continuando in una ricerca che si allarghi nello spirito oltre se stessi alla umanità più vicina: è ciò che la vita chiede al giovane.

Se un primo errore della nostra sensibilità ci inclina a uno scetticismo inerte ed egoista, d'altra parte anche l'abuso dello spirito critico uccide la fede e conduce a uno sdegnoso isolamento e alla reciproca diffidenza.

Il giovane infatti non conosce la sua forza. Il principio di sapienza che è in lui resta a costituire il fondo informe e oscuro di una coscienza immatura perché le manca la luce e il calore di una vitale conoscenza di Dio.

La crisi d'umanità del nostro tempo è crisi di fede nel divino. E noi giovani, che chiediamo di credere alla vita operando con fede in noi stessi e negli uomini, noi che sentiamo la nostra in-

Considerazioni nel tempo di PENTECOSTE

Io non sono soltanto carne, ossa, sensi; c'è in me qualche cosa di diverso e di più che compenetra invisibilmente tutto il mio organismo fisico e ne fa strumento di una vita nascosta, ma potente: io sono intelligenza, volontà, amore; io sono spirito vivente, sia pure in un indissolubile legame colla materia del mio corpo. Dio stesso un giorno, creandomi, ha alitato in me lo spirito della vita. Ma poi quando sono stato battezzato e cresimato, il Suo Spirito, lo Spirito Santo, mi ha pervaso di vita: non di una qualunque vita umana, ma di vita divina. Dentro di me vive Dio, Luce e Amore, il mistero dello Spirito Santo che fa circolare in me la vita del Padre e del Figlio. Tutte le mie facoltà, tutto il mio essere, sono come imprugnati di vita divina.

Neanche gli altri sono soltanto carne, ossa, sensi. Anch'essi, gli uomini che convivono con me, sono spiriti viventi nella carne, in cui l'unico Dio ha alitato lo spirito della vita. E quanti come me sono stati battezzati e cresimati tutti sono stati fatti partecipi dello stesso Spirito, tutti sono stati attraversati dalla stessa corrente di vita divina, fatti capaci di viverne. Il soffio di Dio ha riempito anzi tutta la terra, il mondo intero è stato inondato di Spirito Santo. Proprio nel giorno della Pentecoste: in quel giorno è nata la Chiesa, la comunità degli uomini che vivono della stessa vita del Padre e del Figlio, a Loro co-

ufficienza e la grandezza del bene cui tendiamo dobbiamo ascoltare la rivelazione divina nella conoscenza naturale della realtà con retto equilibrato giudizio, attendendo a quella scienza che a noi studenti è proposta come vocazione e ci attrae come riflesso di Dio.

E' necessario che ne cerchiamo e ne ascoltiamo la Rivelazione nel Cristo accogliendo in noi con umiltà e con amore la sapienza divina, la quale colma il mistero della vita. Considerare la realtà divina e la presenza operante del Creatore che ci è Padre, fissar lo sguardo nell'immagine amorosa e dolcante del Cristo è ciò di cui noi abbiamo soprattutto bisogno.

Credo che i giovani oggi debbano rinnovare la società con una fresca e forte vita personale, unendosi fra loro in saldo vincolo di fede e di opere. Se crediamo all'opera redentrice di Cristo dobbiamo unire ad essa la nostra vita e restituire al mondo la fede.

Bianca Pignoni

municata dallo Spirito Santo; la comunità dalla quale questa vita incessantemente trabocca per espandersi e penetrare in tutti i figli di Adamo, in tutti gli angoli più nascosti dell'essere e della vita umana.

Queste considerazioni mi fanno penetrare meglio nella realtà del mio io personale, della comunità in cui vivo.

Nulla può compiere, arricchire, sublimare la mia personalità come questa realtà di intimo contatto con Dio. Nulla mi fa sentire meglio la mia inconfondibile individualità e la mia dignità; nulla, d'altronde, mi invita di più a un senso di intimità, di rispetto, di umiltà, per le grandezze divine, naturali e superanti la natura, che porto in me.

E nulla è così efficace a farmi rispettare della personalità degli altri e insieme a farmi sentire quanti profondi legami li stringano a queste creature che ho dattorno e che non sono soltanto creature dello stesso Dio, ma figli dello stesso Padre, animati tutti da un unico Spirito, lo Spirito Santo del Padre e del Figlio.

Ma c'è anche un senso doloroso, che deriva da questa mia penetrazione della realtà. Io personalmente sono ben lontano dalla pienezza di spiritualità, che richiederebbe la mia natura umana e più ancora la mia nuova natura cristiana; troppo pesante ancora si fa sentire la materia, troppe sono ancora in me le vie chiuse alla libera circolazione dello Spirito. E poi quanti sono gli uomini che ancora non sono inseriti nella comunità di amore che è la Chiesa! E che dire di questa famiglia cristiana, in cui ci si dimentica di essere fratelli, e ci si odia e ci si combatte e ci si uccide come implacabili nemici?

Il richiamo dello Spirito Santo mi aiuta però a superare l'accasciamento che potrebbe derivare dall'amarezza della constatazione. Lo Spirito Santo offre a tutti gli uomini l'invito a farsi o a tornare fratelli. E a me, ai fratelli, al mondo dà la possibilità più bella di grandezza personale, di fraterna intima comunione, in Dio.

Tutto sta che gli uomini siano docili all'azione dello Spirito.

Che io, intanto, cominci da me ad essere docile alla Sua azione. Non mi sottrarrò a Lui, anzi gli chiederò insistentemente che Egli venga: Veni, Sancte Spiritus!

Emilio Guano

LE PRIME NOTIZIE DALL'ITALIA DEL NORD

« Ricomincia la vita »

PADOVA: - Viviamo ora in un mondo nuovo - TORINO: La ripresa delle attività - L'«Azione Fucina Torinese»,

La morte in combattimento del Presidente dell'Associazione di Padova

Abbiamo ricevuto le prime lettere dall'Italia del Nord dopo la fulminea e vittoriosa insurrezione.

Due sole, per ora, una da Padova e una da Torino, ma piene di entusiasmo e di fede.

Scriva Angelo Gaiotti: Viviamo da alcuni giorni, qui a Padova, in un mondo nuovo: senza polizia, senza bombardamenti.

La lettera prosegue accennando alla lotta partigiana che è stata attivissima in quella regione: Sono vissuto con giovani magnifici per ardimento e spirito di sacrificio, ho partecipato io pure a questa vita di lotta contro gli intrusi. Tanti studenti hanno lottato, tanti fucini.

Poi, una notizia che ci riempie di dolore e di orgoglio: Gli ultimi giorni, mentre portavo ordini ad una nostra brigata, è caduto colpito dai tedeschi Evangelista Groppo, presidente della Fuci padovana.

Un altro eroe fra i tanti eroi di questa meravigliosa epopea partigiana.

La lettera continua dando notizie sulla ripresa attività dell'Associazione:

Ricomincia la vita e tutto ci pare bello, si inizia la ricostruzione. In Fuci ci si va ritrovando ogni volta più numerosi e aperti: l'apertura dei cuori è preziosa. Non ci si diceva da tempo né cosa si faceva né come si viveva. Ogni tanto si notava un'assenza alla Messa fucina; ogni tanto qualche vecchio amico veniva arrestato e torturato. Contiamo di essere al completo verso la fine di giugno. Le fucine intanto lavorano intensamente nell'opera di assistenza a quanti rientrano dalla Germania: pare quasi che l'esempio dei giovani patrioti abbia messo in tutti il bisogno dell'azione a servizio degli ideali più santi.

Dà poi notizie della Fuci di Venezia ove le due associazioni hanno già iniziato attività e contatti su vasta scala. Si sta tra l'altro organizzando un periodico universitario, non fucino, che tratta di problemi di cultura e di vita universitaria, all'interno di determinati indirizzi politici.

Da Verona poi, prosegue la lettera, ci è pervenuta la notizia che un fucino ventunenne, Gian Franco de Bosio, rappresentava i democristiani al C. L. N.

La lettera si chiude con commosse

parole di affetto e con un «arrivederci presto!».

Il nuovo reggente dell'associazione di Torino, Giorgio Stradella, così inizia la sua lettera in data 9 maggio: Al Presidente Centrale giunga con tutto il nostro affetto il saluto della Fuci torinese.

Dà quindi brevi notizie sulla vita fucina di questo ultimo tormentato periodo. Dopo l'8 settembre, egli dice, l'inizio della ripresa è stato alquanto difficile. In dicembre si iniziava ufficialmente, con una giornata un tantino adomesticata per non dar nell'occhio all'autorità, l'anno accademico fucino. Avevano così inizio varie attività, come la S. Messa universitaria, la Conferenza di S. Vincenzo, il Corso di Religione sul tema: «Cristo Verbo Incarnato», un corso di sociologia (durante il quale temevamo sempre potesse esserci tra gli ascoltatori, numerosi dei quali, a noi sconosciuti, venivano in Fuci attirati dall'argomento, dei delatori). Di quest'ultimo corso abbiamo fatto pure delle dispense.

Tra le attività esterne vengono ricordate: la Novena del S. Natale per uni-

versitari, predicata da Don Cozzani; un triduo in preparazione alla Pasqua pure per universitari ed una Settimana Santa per intellettuali in genere.

L'11 marzo, prosegue la lettera, con la partecipazione di una folla rappresentanza del Segretariato di Pinerolo e di circa 150 fucini e fucine, si è svolta la Giornata Fucina in località lontana dal tiro e dall'osservazione di occhi indiscreti. Tra l'altro le autorità repubblicane volevano che copia di ogni nostra circolare fosse loro inviata, e da quell'epoca non abbiamo più spedito circolari. Nelle grandi occasioni però usciva un nostro giornale che avevamo intitolato: «Azione Fucina Torinese».

La lettera prosegue indicando per sommi capi il programma per l'immediato futuro (Triduo per la Pentecoste — Celebrazione del ventennale di Pier Giorgio Frassati — Giornata di chiusura dell'anno accademico fucino).

Lo scritto conclude con queste parole: Sperando di poter presto aver notizie dirette e riallacciare così i vincoli di fraterna amicizia, a nome di tutti i miei compagni invio agli amici romani il più cordiale abbraccio fucino.

PAGINE DI DIARIO

Qualche cosa di freddo che mi solleva la faccia; questa fu l'impressione che mi fece riaprire gli occhi; pioveva infatti di un'acqua gelida quasi neve. Avevo sonno, o mi pareva, ritirai sul viso il mantello e cercai di dormire. Man mano che i sensi si risvegliavano, però, sentivo sulla carne il morso acuto delle spine. Dov'ero? Aprii gli occhi: buio fitto e di vivo intorno tutt'altro che il fruscio dell'acqua sui rami rineccoliti. Avevo nella testa un gran caos ed invano cercavo di raccapezzarmi; il rombo del cannone al di là del colle mi aiutò a svenare un po' il cervello. Quel frangere diceva: Campo di concentramento... fuga... fuggire... fuggire. Non pensai ad altro, una sola cosa riuscivo a capire nettamente: bisognava correre, andare avanti, per mettere sempre più distanza fra me e quel cannone. Cercai di sollevarmi e vi riuscii a fatica: quelle spine aderivano alla pelle come le ventose di una piovra; ebbi per un attimo l'impressione di essere in preda ad un sogno spaventoso. Ma una fitta acuta all'altezza del petto mi disse che ero sveglio. A stento mi misi in piedi e, a tentoni, evitando le spine, cercai di orizzontarmi. Su in alto, tra le nuvole che si rincorrevano, mi parve discernere una stella. Cercai di riordinare le idee: come in sogno, cominciai a ricordare la mia fuga, la corsa folle nella notte, braccato dalle sentinelle, poi, il tonfo col quale ero terminato in fondo a quel crepaccio. Quanto ero lontano dai miei aguzzini? Forse molti o pochi metri: l'importante era camminare, allontanarsi sempre di più. Con uno sforzo di volontà, abbarbicandomi a quanto mi veniva tra le mani, risalii sul ciglio; qualche secondo per rendermi conto della direzione da prendere e poi ricominciai a camminare. Albeggiava, la pioggia aveva cessato di cadere, l'aria si faceva più pungente e ben presto grandinò. Mi coprii alla meglio e continuai fino a che, sulla cima del colle, vidi una casupola. Dalla porta sgangherata si scorgeva un bel fuoco scoppiettante e, nonostante avessi fretta di allontanarmi da quei luoghi, non seppi resistere alla tentazione. Bussai. Aprirono con circospezione; chiesi di potermi scaldare e mi fecero entrare. Alla luce della fiamma mi osservai: i pantaloni erano ridotti a pochi stracci sbrindellati, la camicia e la giacca erano sporche di sangue sgorgato da una larga ferita che indovinavo al tatto sulla testa; mi palpai sul fianco che tanto dolore e da un certo scricchiolio capii che mi si doveva essere fratturata una costola. Quel calore e quella tranquillità erano quanto mai invitanti, ma avevo fretta e appena cessata la grandine uscii. Non potrei dire quanto vagai ancora. Ero deciso a camminare fino allo stremo delle forze, e il dolore fisico quasi si annullava tanto ero teso nello sforzo di allontanarmi. Cominciai però a nevicare e fu giocoforza fermarmi alla prima casa che incontrai, per chiedere alloggio; mi rispose per tutti un ome accoccolato accanto al fuoco: «Non c'è posto, cerca altrove, non vogliamo fastidi». Capii che dovevo andarmene. Barcollavo, chiesi almeno un bastone per appoggiarmi,

me lo dettero e mi avviai. Doveva essere tardi, il problema dell'alloggio mi preoccupava oltremodo e ad ogni abitazione chiedevo di poter dormire. La risposta era invariabilmente la stessa: «Tutto occupato». Avvilito mi appoggiai ad un albero. Avrei voluto potermi gettare per terra e dormire, ma il tempo minacciava; passarono due giovanotti, li fermai e, quasi per abitudine, chiesi da dormire: ebbero pietà, mi presero quasi di peso e mi portarono in una baracca sgangherata col

Chi riceve "Azione Fucina", riceverà anche

ricerca

il nuovo giornale per tutti gli universitari

Presidenti di associazione: inviate entro il 30 giugno l'integrazione di L. 160 per ogni fucino

Chiedete un pacco quindicinale di RICERCA (L. 100 ogni copia).

Procurate abbonamenti ordinari (L. 120).

Abbonati: inviate il saldo dell'abbonamento in L. 120.

tetto in rovina. Fecero della legna ed accesero un bel fuoco. Mi accoccolai sulla cenere e mi addormentai subito. Quando mi svegliai ero solo, il fuoco era spento da un pezzo e mi sentivo tutto intirizzito; uscii fuori, nessuno. Il sole era già alto e mi misi nuovamente in cammino.

Poco più avanti trovai una sorgente e mi fermai per bere; c'erano delle donne a lavare, una di esse aveva una fetta di pane di granturco, le chiesi di vendermelo e me lo regalò. Doman dai schiarimenti sull'itinerario da seguire: «Al di là del monte forse ti daranno da dormire». Guardai la montagna, era alta, e misurando le mie forze ormai ridotte di molto mi parve impossibile poterla superare, ma dovevo. Appoggiandomi al bastone e zoppicando per le ferite che attraverso le suole rotte mi facevano le pietre cominciai l'erta. Il solito dolore mi costringeva ad una respirazione superficiale e la febbre mi bruciava la gola, a tratti ero costretto a sedermi. Impiegai molto tempo a salire, finalmente giunsi alla cima. A valle nell'ombra del bosco si intravedeva una casa e, quasi come un allucinato, mi accinsi a scendere con la massima velocità permessami dalle gambe.

«Ho sete» dissi accasciandomi su di un masso. Mi portarono un secchio con dell'acqua. Bevvi avidamente, poi chiesi di poter dormire. Non avevano che una stalla, avrei dovuto passare la notte con le pecore e, nonostante che il sole fosse ancor alto, mi sdraiai sulla paglia. A notte mi svegliai, vollero che mangiassi, un po' di polenta; la

tranguiai in fretta temendo quasi di rubare troppo tempo al riposo e ritornai sulla mia lettiera. La mattina mi svegliai il massaro che faceva uscire le pecore; gli chiesi di indicarmi un paese tranquillo dove poter rimettere a sesto le mie ossa per qualche giorno e mi indirizzò ad X... — Là troverai della gente caritatevole — soggiunse. Mi accompagnò per un tratto, poi se ne andò augurandomi: «Dio ti aiuti».

X... si vedeva su di un cucuzzolo indorato di sole; forse lassù avrei potuto riposarmi qualche giorno per poi decidere sul da farsi. Strada facendo, quasi per darmi più lena, pensavo con gioia al riposo che avrei potuto concedermi.

La salita mi sembrava più dolce e meno dolorosa erano le punte aguzze delle pietre. Arrivai all'imbrunire e cominciai la solita via crucis per trovare alloggio. Dietro un uscio mi parve intravedere una faccia nota, bussai e venne fuori un bel ragazzo solido come una quercia. Lo riconobbi subito: era stato soldato nella mia squadra, lo chiamai a nome, ma stentava a riconoscermi. «Non ti ricordi del tuo sergente?». Ci abbracciammo piangendo. Anche lui viveva lontano dalla famiglia e tirava la vita aiutando i contadini nel loro lavoro. Mise a mia disposizione il suo pagliericcio e si dette d'attorno per trovarmi da mangiare. Avrei voluto non mettermi a letto per timore di sporcarglielo, ma lo volle a tutti i costi. Era un semplice pagliericcio, ma mettermi fra due lenzuola dopo tanto tempo mi sembrava quasi un sogno. Mi addormentai subito. L'indomani mi svegliai il suono di una campanella. «Cos'è?». Domandai. «La messa, oggi è domenica». Alla mia meraviglia sorrisse. Mi vestii in fretta (al posto dei miei, inservibili, avevo trovato un paio di pantaloni militari) e corsi come potei, zoppicante. Arrivai in ritardo, la messa era già cominciata da un pezzo. «Gratias agamus Domino Deo nostro». Caddi in ginocchio... «Dignum et iustum est»... Piangevo.

Dante Costanzo

Il Congresso Universitario Romano

Nei giorni 14, 15, 16 e 17 maggio u. s. si è tenuto nell'Aula Magna dell'Università di Roma il I Congresso Universitario democratico.

Al Congresso hanno partecipato con diritto di voto circa 400 deputati eletti democraticamente fra gli studenti delle singole facoltà. Tra di essi numerosissimi i fucini, di cui alcuni hanno anche tenuto relazioni e partecipato alla formulazione delle mozioni approvate poi dall'assemblea.

I lavori si sono svolti con l'attiva e vivace partecipazione di tutti i congressisti e hanno condotto a importanti decisioni sui vari problemi relativi alla vita universitaria.

Sono stati discussi, nei loro aspetti particolari, i seguenti argomenti:

la funzione sociale della Scuola;

Noi CHIEDIAMO

Dolori, ansie, disagi: ecco in breve la triste realtà che ci circonda oggi, che ci rende scettici sulla bontà degli uomini e sui valori della vita.

Il crollo del mondo in cui sinora abbiamo vissuto; l'egoismo e la brutalità degli uomini, sentimenti che mai come in questo momento si sono rivelati tragicamente imperanti nel mondo; la terrificante visione delle stragi e delle rovine che ci fanno intravedere un futuro angoscioso e triste, creano nell'uomo di oggi un desiderio vivissimo di evadere almeno per qualche istante dalla realtà che lo circonda.

Nè questo — io credo — è un desiderio esclusivamente egoistico e come tale condannabile: è invece quasi un bisogno fisico per poter ritrovare in un ambiente sereno e cordiale quel tanto di forza materiale e morale necessaria ad affrontare poi la lotta per la ricostruzione.

Nè questa serenità ci può venir data dall'ambiente familiare: troppo gravi sono i problemi che ogni famiglia deve oggi affrontare; troppi i disagi e le preoccupazioni. Non ce la può dare la scuola, non ce la può dare lo studio, poiché esso oggi è troppo direttamente connesso al problema della ricostruzione. Non ce la può dare la vita politica: troppi egoismi e bassezze, troppi tragici conflitti sono vivi in essa.

Ce la potrà dare, questa serenità, la religione, e ce la dà ad ogni istante; ma troppo spesso noi — poiché siamo uomini — abbiamo bisogno che accanto ad essa, che ci dà un aiuto direi trascendente, ci sia qualcosa che ci dà un aiuto direi materiale, che ci dia cioè con mezzi fisici (gli stessi mezzi coi quali dobbiamo poi affrontare la lotta) quella serenità, quella pace, quel riposo di cui tanto sentiamo il bisogno.

E questo ambiente sereno e riposante noi lo chiediamo alla Fuci: alla Fuci che illuminandoci sulla verità suprema già ci dà tanto di forza e di

serenità; alla Fuci che impegnandoci vivamente in una serie di attività che richiedono forza, tenacia, sicurezza interiore, deve poi anche aiutarci a possedere tutto ciò; alla Fuci che amiamo con tutto il nostro cuore e che vorremmo divenisse realmente parte integrante di tutta la nostra vita.

Noi chiediamo perciò che la goliardia ritorni nella Fuci; mai come in questo momento ne sentiamo il bisogno. Non sarà più, lo sappiamo, la vecchia goliardia spensierata; noi la faremo così come la sappiamo fare, con un sorriso che sa di amarezza e di disagio; ma sarà questo sorriso il segno migliore che noi abbiamo imparato a guardare dal di fuori questa ruinoso realtà, a superarla, a vincerla.

Ci sentiremo più forti perché più sereni; saremo forse in grado di dare ad altri un po' d'aiuto e un po' di amore; sapremo principalmente dare a noi stessi un po' di respiro e di gioia.

Noi chiediamo che nella Fuci si faccia un po' di sport. Non è la nostra un'eresia. Lo sport è forse oggi il mezzo migliore per rinfrancare lo spirito insieme col corpo, poiché stanca e riposa, distrae ed attrae, sempre rinforza.

Vivere su di un campo sportivo un'ora in comune, significherà creare saldi rapporti di amicizia che ci avvicineranno l'uno all'altro sempre di più. Sorge infatti dalla pratica comune dello sport una simpatia e un legame istintivo: poiché nello sforzo della lotta l'uomo maschera più difficilmente se stesso ed è anzi portato a rivelare la sua umanità a colui che gli è vicino, che con lui lotta ed a lui si rivela.

Noi chiediamo alla Fuci che la sede diventi più cordiale e accogliente. Non so se questo è comune a tutte le sedi della Fuci (credo però di sì), ma a Roma la nostra sede ha un non so che di tetro e di severo che ci allontana e quasi ci intimidisce.

Eppure ci vuole tanto poco a ravvivare l'ambiente. Rivestiamo quei muri con mille cose familiari ed amiche, ni, in un ambiente sereno; diamo vita alle singole cose che sembrano naufragare nella polvere inutili e odiose; facciamo sì che chi entra non si senta sperduto, ma senta di essere ben accolto in una famiglia simpatica anche se profondamente pensosa.

Ho detto forse delle cose assurde. Non so: ho detto quello che sentivo, quello di cui io avevo particolarmente bisogno; forse altri non saranno d'accordo con me e diranno che la goliardia e lo sport sono in questo momento delle cose troppo futili, e che avere una sede non dignitosa e severa possa significare portare nella Fuci disordine e confusione, e ci possa far perdere il senso di ciò che noi siamo chiamati a fare: ripeto, non so, anzi, non credo.

Carlo Moro

Hai ragione, caro Carlo, a chiedere queste cose alla Fuci e ad i tuoi amici fucini. Ma bisognerà che tu ti renda conto di chiedere cose che non si possono.

starcì. Perciò faremo tutte e sole quelle cose che tendono a questo scopo.

MARIUZZA CONSIGLIO ci invia un vivace articolo in cui prende in esame la posizione del nostro giornale, dichiarando che tutti noi sentiamo troppo poco vicina... troppo poco nostra Azione Fucina. Essa, al contrario, dovrebbe nascere dalla collaborazione di tutti i fucini, dovrebbe rappresentare l'incontro delle nostre idee, delle nostre esperienze, delle nostre meditazioni.

Perché dunque, continua l'articolo, vogliamo restringere consapevolmente nell'ambito della associazione il fecondo scambio di idee che si opera continuamente in ogni attività della nostra vita associativa? Dobbiamo eliminare coraggiosamente... ogni senso di vanità o di lidezza... che non ha significato per chi, come noi, si propone di fare dell'azione cattolica. Troppe volte, anche nella nostra opera di apostolato, noi agiamo cercando noi stessi invece che Dio, la nostra personale soddisfazione e la stima che in altri possiamo suscitare nei nostri riguardi. Se sapessimo dimenticarci e lavorare, sempre e sinceramente, per la gloria di Dio, non ci avverrebbe poi di fermarci di fronte a difficoltà inesistenti.

Concludendo il Consiglio scrive: Se riusciamo ad uscire dal nostro isolamento, a scuotere la nostra apatia e la nostra pigrizia, se riusciremo a fare di "Azione Fucina" una cosa viva della nostra vita, avremo reso più ricca e più bella la nostra vita fucina, e perciò la nostra vita cristiana.

Antico problema della vitalità di "Azione Fucina". Di risveglio e di animazione c'è bisogno per tutte le cose della vita, e per tutte le nostre cose fucine. Gli uomini si stancano facilmente delle cose che richiedono impegno e dedizione: al più, restano aggrappati con stanchezza a quelle che hanno una utilità immediata.

Ma appunto questo è l'insegnamento della nostra vita associativa: rifare continuamente la volontà buona.

sono dare senza che l'ambiente stesso, vivo e concreto, degli universitari le esprima e le offra. Il mio parere è che la goliardia non sia mancata mai dalla Fuci (pensa alla pervicacia dei nostri canti e del nostro rumore), ed oggi sia in effetti quel che riesce ad essere: non so come si possa eccitarla, e svilupparla di proposito; penso anzi che si finirebbe così per ucciderla. Crediamo nella serenità della vita affidata al Signore: quando constatiamo la bontà dei nostri incontri, e ne sentiamo la soddisfazione, la nostra galea esplode perché è un contento incontentibile. E ognuno s'esprime come può: ma soprattutto con sincerità e immediatezza. Che oggi l'espressione sensibile della nostra goliardia sia in tono minore, non è strano; anche per questo, abbiamo fiducia che ritorni il sole.

Quanto allo sport, hai ancora ragione: alcune associazioni scrivono di aver organizzato qualche cosa. Il C.S.I. è in sviluppo: i fucini possono darsi da fare, associandosi. E per altro, non c'è che da studiare il problema di un'attività sportiva per universitari e accennare le soluzioni: si arriverà certamente ad un risultato buono.

Lo sport inteso nel suo valore, è utile e necessario: si può affermarlo senza scapito di nessuna delle attività peculiari della nostra Federazione.

I. M.

SEGRETARIATO

Assistenza e Informazioni

Giungono le prime notizie sulla costituzione e il funzionamento del Segretariato Assistenza e Informazioni presso i Gruppi fucini.

Di particolare rilievo è l'iniziativa presa dalle Associazioni Universitarie di Napoli, le quali hanno promosso la costituzione di un Comitato di Assistenza universitaria, presieduto da un Professore Ordinario e composto da Professori Ordinari di ciascuna Facoltà. Segretari sono i Presidenti delle due Associazioni fucine napoletane. Organo esecutivo è il Segretariato Studenti, diretto dai Segretari del Comitato e formato da studenti di ciascuna facoltà. Compito del Comitato è lo studio di tutti i problemi universitari e la collaborazione alla ricerca dei mezzi idonei alla ricostruzione religiosa, morale, culturale e materiale dell'ambiente universitario.

Si invitano nuovamente Associazioni e Segretariati ad inviare al Segretariato Centrale notizie circa l'attività finora svolta nel campo dell'assistenza universitaria. I Gruppi fucini chiamano a collaborare con loro in questo campo così vasto e così vicino anche altri universitari ed altri Gruppi non fucini, prendendo gli opportuni contatti e stabilendo un comune programma di lavoro.

VITA DELLA FUCI

Viterbo

Si è tenuta a Viterbo il 13 maggio u. s. una giornata organizzativa con la partecipazione di Ivo Murgia, e degli Incaricati Regionali per il Lazio. Erano presenti inoltre i Presidenti e molti fucini delle Associazioni romane. Dopo la S. Messa Ivo Murgia ha parlato sul valore della società universitaria, ponendo in luce le cause per cui oggi questo valore è poco sentito. Dobbiamo individuare la realtà umana anche nell'Università, improntando di essa i nostri rapporti con compagni e docenti.

Dopo un allegro pranzo al sacco, nel pomeriggio si è discusso sulla relazione del mattino. Murgia ha sottolineato il valore delle varie attività della Fuci in ordine alla cristianizzazione dell'università. La discussione si è quindi orientata verso un esame della situazione locale e dei mezzi più idonei a risolvere i problemi ad essa inerenti. La giornata si è chiusa con la Benedizione Eucaristica.

Volterra

Ci giunge notizia da Volterra (Pisa) che i fucini di codesto incarico si sono fatti promotori di una associazione fra tutti gli universitari della città, allo scopo «di andare incontro ai colleghi senza destare le loro prevenzioni verso la nostra opera di apostolato».

L'associazione, divisa in sezione maschile e in sezione femminile, e che ha scopo culturale, terrà quindicinalmente delle riunioni nelle quali si discuteranno argomenti sociali e scientifici proposti di volta in volta e tali «da far conoscere a tutti gli universitari il pensiero della Chiesa».

Tempio Pausania

Presso il segretariato di Tempio Pausania (Sassari) è stata in questi ultimi mesi accennata l'assistenza ai soldati ammalati e feriti, degenti nell'ospedale militare, mediante frequenti visite, conversazioni amichevoli, offerta di libri e riviste, aiuto nella corrispondenza alle famiglie, cibi, dolci etc.

Allo scopo di raccogliere fondi è stato organizzato anche dalla Fuci locale un piccolo concerto lirico che ha prodotto molta simpatia nella cittadina.

Ivo MURGIA: Direttore responsabile
RUGGERO DELL'URBO: Redattore

Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria»
Roma — Via Banchi Vecchi, 12

CONVERSAZIONI

L'articolo prosegue ponendo in esame la crisi dell'università come istituto universitario nei confronti dell'altra crisi di tutti, dell'uomo di oggi. Su questa seconda crisi è necessario che noi poniamo in special modo la nostra attenzione. Ma in tal caso, continua Mastrantonio, ho l'impressione che i problemi che trattiamo in Fuci e il modo con cui li trattiamo, mentre... giovani... ad una nostra personale formazione cattolica universitaria... precludono le vie d'accesso a chi ancora non ha una tale formazione.

Per ovviare a questo inconveniente dovremmo sacrificare in parte l'approfondimento di certe questioni per suscitare problemi più scottanti (famiglia, purezza etc.) che riescano in qualche modo a provocare una reazione nel giovane... dovremmo, con un atto di rinuncia e di carità, tentare di andare a lui con idee semplici e fondamentali (che spesso presupponiamo appunto perché ci sembrano già chiarite e in certo modo superate) che sono le sole capaci di ridare una prima sensibilità al suo animo.

A nostro parere, le forze della ricostruzione di cui parla Mastrantonio sono già in atto. Anche quelle della ricostruzione morale e spirituale.

Ciò nonostante, ci sarà sempre una aspettativa da parte di molti, che non riescono a trovare la strada: ma non riescono soprattutto per la mancanza di quella iniziativa e fatica e conquista personale, di cui è impossibile fare a meno. Anche il Cristianesimo, a volte, sembra tacere di fronte a certe coscienze, e non solo in questo momento particolare, ma pure in tempi più sereni e meno critici.

E' per questo che, nelle nostre conversazioni, abbiamo detto spesso che prima del problema universitario, prima di quello dell'uomo nella crisi attuale, c'è quello fondamentale dell'uomo che non conosce Cristo e non lo ama.

Crediamo che i nostri programmi e il nostro metodo di azione cattolica universitaria possano per ciò svilupparsi e adeguarsi: ma non crediamo che essi non rispondano già alle attuali esigenze, poiché in realtà rispondono a quelle fondamentali del problema umano, e sono così larghi ed agili da non temere l'incontro con le esigenze particolari di questo tempo.

Piuttosto: bisognerà approfondire continuamente. Se c'è una rinuncia da fare, è quella della superficialità. Bisogna appunto che noi non impoveriamo la nostra esperienza e la nostra preparazione in un tentativo di adeguamento all'ambiente esterno.

Anzi: quanto meglio ci saremo preparati, tanto più potremo vivere socialmente. Quanto più avremo vissuta la Fuci, tanto meglio potremo incontrare la vita, con serenità e con chiarezza di idee. Inoltre, ci sembra che nei nostri ripetuti incontri e sul giornale, ed altrove, sia stato detto quasi debbono essere i metodi e i fini immediati della nostra azione. Forse non abbiamo detto cose nuovissime: ma che cosa importa la novità?

E' poi logico che agli universitari meno vicini al cattolicesimo si vada con idee chiare, semplici, fondamentali. Ma per fare questo con sicurezza, bisogna che nella nostra intensa preparazione siano stati considerati tutti i problemi, e siano stati intuiti tutti gli orizzonti.

LUCIA DE GASPERI, in una breve nota che ha per titolo: «Che cosa fa la Fuci?», rileva che oggi nel momento della maggiore libertà, la Fuci ha un po' di paura di uscire, nell'università, col suo volto.

E distingue, in seno alla Fuci stessa, due correnti. Gli uni, assertori della maggiore efficacia dell'apostolato individuale, tendono a dimostrare il pericolo e la sterilità di un'azione organizzata da un centro, insistendo su una più solida formazione personale dei fucini; gli altri, difensori delle antiche tradizioni fucine, affermano essere questa l'ora in cui la Fuci deve farsi strada nell'università.

L'articolista conclude precisando la sua posizione: E' bello e doveroso realizzare il nostro ideale di apostolato individuale... ma proprio ora si sente più forte il desiderio di stare uniti, per presentarsi agli altri colla freschezza e l'entusiasmo di un giovane organismo.

Alle persone che non gradiscono il cattolicesimo, è però sgraditissimo il cattolicesimo camuffato. Nè per questo la Fuci farà ostentazione di sé. Ma vivrà volenterosa e spontanea nell'università, come ci vivono i cristiani. Farebbe però un errore a credere sufficiente l'iniziativa dei singoli non coordinata da un centro. Es: ci organizzerebbe una Pasqua Universitaria o un Corso di Cultura Religiosa all'Università?

Sarebbe altrettanto sbagliato credere che in un programma di Azione cattolica anneghi l'iniziativa personale: e di questo si è spesso parlato.

Inoltre: non è tanto la Fuci che deve farsi strada nell'università, quanto il Cristianesimo che deve ritornarci e re-